

Fini non c'è più. Ma la destra sì.

Sono 31 i numeri della Lettera Politica che si sono occupate di Fini. Chi vuole può andarsene a vedere sul sito dove c'è l'archivio completo (www.iniziativaveneto.com). Lì c'è la documentazione critica di quello che Fini ha fatto, di come ha gestito AN e di come l'ha liquidata. Di come ha perseguito la distruzione del patrimonio umano ed ideale della destra italiana.

Sarebbe fin troppo facile, oggi che l'evidenza è sotto gli occhi di tutti, anche di quelli che non volevano vedere, unirsi al coro di coloro che ora sparano su Fini. Io l'ho criticato in tempi non sospetti, quando costava e solo pochi erano disposti a farlo pubblicamente. Quello che c'era da dire l'ho detto allora, pagando anche un prezzo. I fatti mi hanno dato ragione. Tanto basta. Ora quello che interessa è il da farsi.

Un capitolo si è chiuso per la destra italiana. Adesso bisogna aprirne uno nuovo. Guardiamoci attorno. Fini non c'è più. È andato altrove. Si potrebbe pensare a sinistra, anche se lui dice di no. Ma chisseneffrega. È andato via e buon viaggio. Ma partito lui, resta comunque un mondo che racchiude in sé un patrimonio inestimabile sia da un punto di vista umano che politico. Questo mondo c'è. È numeroso, più di quando non sembri. È un mondo attonito, provato dalla disillusione, ferito dal tradimento. Inutile negare anche un certo sbandamento, perché in pochi mesi troppe cose sono cambiate. E Bossi si frega le mani dato che, almeno al nord, sarà lui il beneficiario. Ma si tratta di uno shock. Poi passa.

Quello che ora si deve fare è prendere atto che a destra nulla è più come prima e ci si deve rimboccare le maniche per non disperdere quello che è stato costruito. Ovvio che a questo punto tutte le divisioni e le distinzioni del passato, prossimo o remoto, non contano più. La lavagna su cui molti avevano scritto va cancellata. E ai "cattivi", che erano stati messi dietro alla lavagna perché non si allineavano al volere del Capo, vanno le scuse.

Non c'è mai stato nel nostro paese un periodo in cui la destra, nelle sue variegata forme, ha goduto di tanto consenso. È impensabile non fare uno sforzo unitario per darle corpo, per rimetterla in ordine, per darle un nuovo progetto. Per farlo è però necessario capire alcune cose. Primo, che non si può far finta di niente e dire che tutto-va-ben-madama-la-marchesa solo per tutelare il proprio orticello. La classe dirigente ex AN ha il dovere di dire da che parte sta. Secondo, che allo stato attuale nulla è possibile al di fuori del centrodestra. Terzo, che si deve ricostruire una destra moderna, europea, bella, decisa, leale, forte, appetibile. Quarto, che bisognerà individuare un nuovo leader. Non solo perché «morto un papa se ne fa un altro», ma perché è un'esigenza della politica di oggi, tutta mediatica, di cui la *leaderizzazione* è la prima forma di semplificazione e comunicazione.

Il domani è già oggi. A fare il futuro ci pensano altri.

Paolo Danièli
